

SOS BAMBINNO

rivista sull'infanzia e la cultura dell'adozione

postatarget
Tariffa Pagata P.D.I.
Autorizzazione
DC/DC VICENZA/PDI/218/2003
valida dal 26/08/2003
Posteitaliane

Reg. di Tribunale di Vicenza n. 1070 del 11.12.2003 - Poste Italiane S.p.a. - Sped. in Abb. PT - D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 nr. 46) art. 1, comma 1, DCB VI

Giochi di guerra

Foto di S. Favretto

I PROGETTI di Sos Bambino

KIEV 16

Ucraina

Sostegno nello studio fino all'inserimento nel mondo del lavoro di ragazzi che dopo i 16 anni escono dagli istituti.

**ECUADOR ADOZIONI
A DISTANZA**

Ecuador

Accoglienza, assistenza medica e scolarizzazione di 21 bambini ospiti della Missione dei Padri Giuseppini del Murialdo a Quito.

S. RAFAEL

Ecuador

Costruzione di un poliambulatorio medico e un contratto di 20 ore settimanali per due medici che servirà la popolazione povera e i "ninos de rua" a Quito.

BAMBINI IN FAMIGLIA

Ucraina

Prevenzione al ricovero in istituto di 6 bambini in età scolare i quali vengono sostenuti presso la famiglia biologica per tutto il periodo educativo.

**UN NIDO
PIÙ ACCOGLIENTE**

Russia

Sensibilizzazione di operatori sociali e ristrutturazione di istituti per bambini ricoverati negli istituti della Regione di Mosca.

LA CASA RITROVATA

Russia

Sistemazione in famiglie affidatarie di bambini destinati agli istituti della Regione di Mosca.

**PROGETTO DI PREVENZIONE
DELL'ABBANDONO**

Colombia

Sostegno ai ragazzi residenti nelle zone più povere di Bogotá, supporto alle famiglie per prevenire l'abbandono, scolarizzazione.

I NINOS DE POLANQUITO *Messico*

Sostegno ai bambini e supporto alle famiglie con cibo, materiale scolastico e visite mediche).

PER CONTRIBUIRE AI NOSTRI PROGETTI

*basta un versamento presso la
Banca Popolare di Vicenza - filiale n. 3 - Via delle Fornaci
conto corrente n° 365760 - CAB 11816 - ABI 5728*

Ogni contributo è fiscalmente detraibile

Grazie e buon Natale dal Brasile

Nella favela di Londrina, in Brasile, Sos Bambino ha realizzato un progetto di sostegno al Centro comunitario polivalente per bambini e ragazze madri, con la costruzione di una struttura in muratura, l'arredo e la fornitura di acqua ed elettricità. Padre Valeriano Ruaro, della parrocchia di Londrina, ci scrive:

"Carissimi, eccoci ormai a Natale. Tutto è trascorso velocemente. L'unica soddisfazione è aver cercato di mettere tanto bene dentro il tempo che passa. Certamente è fa-

cendo il bene che ci realizziamo nella vita. (...) L'Istituto San Domenico dove ci sono i bambini e la casa Sacra famiglia che accoglie le future ragazze madri sono opere sociali che continuano a diffondere bontà, solidarietà e amore. (...) Sento il bisogno di porgere un grazie sincero per l'amicizia e la solidarietà. Assicuro la preghiera specialmente nella messa. Tutte le volte che vado a Vila Marizia, mi ricordo del vostro aiuto. Il salone comunitario, che al sabato sera serve anche da cappella, fa un servizio importante per tutti quelli che formano il quartiere.

Grazie.

Padre Valeriano"

Non trattiamoli come merce



Ci sono bambini soldato e bambini invisibili.

Ci sono bambini senza famiglia e bambini con i genitori troppo impegnati. Sono tutte vittime degli adulti

Su questo numero abbiamo voluto affrontare il tema dei bambini soldato, un dramma che torna alla ribalta periodicamente, poi si dimentica e che rappresenta la vergogna del genere umano. Cuccioli d'uomo che vengono inviati a fare la guerra in varie parti del mondo e che non torneranno vivi. Se ciò accadesse troppe sarebbero comunque le ferite psicologiche e le mutilazioni fisiche per permettere un inserimento sociale. Per molti bambini lo scontro con questa tremenda realtà è solo una questione di tempo.

Ed il tempo è invece un problema su cui si confrontano le famiglie del mondo occidentale, il tempo che non c'è da dedicare ai propri figli. Bambini sommersi di tante cose ma soli.

Poi ci sono i bambini che non esistono, quelli messicani ad esempio che vivono per strada e che non sono registrati all'anagrafe. Lasciati per strada da madri che a loro volta sono state cacciate di casa da mariti padroni. Per questi bambini non si possono attivare aiuti sino a quando non saranno "liberati giuridicamente" cioè esisteranno per la legge. Questo ha un costo che il governo messicano ha scelto di non affrontare.

Bambini sono anche Dimitrij e Svetlana che hanno accompagnato la mamma Monica nell'ultimo viaggio ma che l'aspettano ogni giorno anche se lei non potrà tornare. Un evento troppo grande per un bambino e troppo difficile da comprendere anche per noi.

Bambini sono anche quelli che subiscono i soprusi di persone che li strumentalizzano per dettare regole non scritte ma inderogabili, condannandoli ad una vita di stenti quando invece potrebbero essere accolti da famiglie italiane attraverso l'adozione. Come ad esempio Rusalán di 12 anni malato di poco cibo e poco affetto, e che sviene continuamente ma che per essere adottato deve mettersi in fila con gli altri, anzi, non può nemmeno mettersi in fila perché la richiesta della sua famiglia che

lo vuole adottare non viene accettata. Bambini di cui si parla in questi giorni sui giornali come in una soap-opera a puntate, dove non mancano i colpi di scena, adozioni a pagamento, bambini sui cataloghi, bambini come merce di scambio! E loro ignari di tutto stanno nel mezzo di questo strano modo degli adulti di occuparsi dei bambini.

Eppure in questo periodo tutti si stanno nuovamente occupando di adozioni. Ci sono ben 15 disegni di legge pendenti in parlamento sul tema delle adozioni. La legge 476 ha solo 5 anni di vita e forse è troppo presto per cambiarla, ma in tanti hanno cose da dire sul tema anche se non sono addetti ai lavori.

Così si rischia di vedere vanificato il lavoro delle équipe adozioni, si rischia di dover fare a meno dell'accompagnamento dei servizi sociali del territorio per abbreviare, si dice, il percorso di adozione. In realtà chi fa parte di questo mondo sa bene che l'attesa, quella su cui non si può incidere dipende sempre dal paese estero e forse sarebbero più utili altre strade. Per esempio quella di ricordarsi di parlare di adozioni quando si vanno a fare gli accordi internazionali in altri settori della vita politica e commerciale.

È un esercito quindi quello dei bambini ricattati, violentati, venduti, mandati alla guerra, o semplicemente costretti a rimanere in istituto o per strada quando l'adozione rappresenta l'unica possibilità concreta di avere una famiglia. Dove la famiglia rimane luogo privilegiato per la crescita e l'educazione di un bambino affinché possa diventare un adulto libero e responsabile, libero di rompere le catene che trasformano i cuccioli di uomo in merce da spendere a bisogno per gli interessi degli adulti.

N. 1 NOV./DIC. 2005

Direttore
 Responsabile: Daniela Bruna Adami
 Direttore
 Editoriale: Giampaolo Bolzicco
 Direzione e redazione: via Monteverdi 2/a
 Vicenza 36100 - tel. 0444.570309,
 fax 0444.282584, e-mail: info@sosbambino.org
 Editore: S.O.S. Bambino International
 Adoption Onlus
 Impaginazione: Cristina Maccà
 Stampa: Editrice Veneta sas - Vicenza
 Foto di copertina: Silvia Favretto
 Per ricevere la rivista: tel. 0444.570309



Giochi di guerra

Primo Piano. Il dramma dei bambini soldato nel mondo. Le cifre, i motivi, cosa sta facendo la comunità internazionale • **A PAG. 5**

*Buone Feste
 dall'Associazione
 Sos Bambino
 e dalla Redazione*

PRIMO PIANO

Convenzione sui diritti dell'infanzia

A che punto è la ratifica del Protocollo opzionale, paese per paese **8**

Sierra Leone: la rabbia dentro

Incontro con i bambini soldato a Freetown **9**

Somalia: un fucile al posto del libro

Bambini che combattono anziché andare a scuola. La testimonianza di una volontaria **10**

Russia: soldatini nella steppa

Addestramenti massacranti a soli nove anni di età **11**

Occidente: il lusso del tempo

Genitori troppo impegnati e bambini sommersi dagli oggetti **11**

ATLANTE

Russia: indipendenti, no grazie

I casi di maltrattamenti di bambini adottati in USA **12**

Russia: Peter Pan vive a Mosca

I giovani, cosa studiano, cosa ascoltano, cosa desiderano **13**

Messico: dalle Dolomiti all'Altopiano

Come vivono oggi i discendenti degli italiani emigrati **14**

Messico: farmaci salvavita

Non è facile essere curati: Sos Bambino al dispensario di Polanquito **17**

ATTUALITA'

La famiglia non si taglia

Il Veneto continua il sostegno ai minori e alle adozioni, nonostante il calo dei trasferimenti dallo Stato **18**

Più semplicità uguale più garanzia?

Legislazione: la proposta del ministro Prestigiacomo sulle adozioni **18**

Quando dirglielo?

Da Firenze un album per parlare dell'adozione senza paure **19**

La piccola Lola

Cinema: il film di Tavernier sull'adozione internazionale **19**

A chi tocca la solidarietà

Civitas 2005: Sos Bambino alla mostra del non profit di Padova **20**

Festa di Sos Bambino

Non solo pranzo e giochi alla riunione annuale, ma anche una raccolta di fondi **21**

TESTIMONIANZE

In bocca al lupo, Sri Lanka

Una esperienza che cambia la vita, sui luoghi devastati dallo tsunami **22**

Il muro dei capperi

Un racconto che scava nella memoria **23**

Ciao Monica

Un addio molto difficile **23**



Quaderni da Polanquito

ATLANTE.

Un progetto per la scuola e la salute **16**



Giochi di guerra

di Daniela Bruna Adami

■ Una piaga reale, ma che tendiamo a dimenticare: nel mondo sono oltre 300mila i bambini e i ragazzi reclutati come soldati. La comunità internazionale è intervenuta con un Protocollo dell'Onu opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia, ma dove ci sono lunghi e sanguinosi conflitti, permane il pericolo di arruolamento forzato dei minorenni

È una piaga che si tende a dimenticare, a rimuovere. Perché prende subito allo stomaco, sembra appartenere a un altro mondo e genera un senso di impotenza. Eppure i bambini soldato sono una realtà di questo mondo e chiamano in causa il nostro senso di responsabilità e il nostro criterio di cittadinanza.

Secondo i dati forniti dalla coalizione "Stop all'uso dei bambini soldato", sono oltre 300mila i minori di 18 anni costretti a combattere in vari conflitti, parte negli eserciti governativi, parte nei gruppi armati che si oppongono a questo o a quel governo. Accade soprattutto in Africa, ma anche in Asia e America. La maggior parte dei bambini soldato hanno tra i 15 e i 18 anni, ma ci sono reclute anche di 10 anni.

La coalizione "Stop ai bambini soldato" - costituita nel 1998 da sei organizzazioni non governative: Amnesty International, Human Rights Watch,

Federazione Internazionale Terre des Hommes, Alleanza Internazionale Save the Children, Servizio Gesuiti per i Rifugiati e Ufficio Quaccheri presso le Nazioni Unite - denuncia che, negli anni '90 e nei primi anni di questo decennio è stata documentata la partecipazione a conflitti armati di bambini dai 10 ai 16 anni in 25 Paesi. Alcuni sono soldati a tutti gli effetti, altri sono usati come portatori di munizioni, vettovaglie ecc. In entrambi i casi sono esposti ai pericoli della battaglia e delle armi, trattati brutalmente e puniti in modo estremamente severo per gli errori. Una tentata diserzione può portare agli arresti e, in qualche caso, ad una esecuzione sommaria. Anche le ragazze, sebbene in misura minore, sono reclutate e frequentemente soggette allo stupro e a violenze sessuali.

Una testimonianza diretta, al riguardo, ci viene da un libro - *Soldatini di piombo* (Feltrinelli, 2005) - scritto da Giulio Albanese, missionario comboniano e giornalista. Nei suoi viaggi in Uganda e in Sierra Leone ha incontrato alcuni di questi ragazzi che,

Perché decine di migliaia di bambini corrono ancora il rischio di diventare soldati? E' cambiata la natura di tante guerre, che possono avere uno sfondo etnico-religioso e che coinvolgono in maniera crescente la popolazione civile

oggi, grazie all'aiuto di missionari e di organizzazioni non governative, tentano di lasciarsi alle spalle l'esperienza di bambini soldato.

Nel nord Uganda, da quasi vent'anni, un gruppo di ribelli si oppone al governo di Kampala. Una guerra insensata che lo stesso governo ha interesse a prolungare. Si sono chiamati Esercito di resistenza del Signore, compiono uccisioni e scorrerie, e soprattutto rapiscono bambini per "istruirli" e inserirli nei loro ranghi. Questo il racconto di John Oto, un ragazzino di 15 anni, di etnia acholi, che ha vissuto tre anni con i ribelli: «Vennero di notte nel mio villaggio, distrussero tutte le capanne e le diedero alle fiamme. Mia madre fu massacrata a colpi di panga e i miei tre fratellini bruciati vivi. Io fui catturato con una decina di miei coetanei. Ci costrinsero a camminare giorno e notte per quasi un mese. Fummo sottoposti a un impietoso indottrinamento. Dovevamo cancellare dalla mente i nostri ricordi e affetti, rinasce nella comunità degli "eletti". E ancora: «Quando andavamo a combattere avevamo tutti un po' paura. Ci si muoveva in gruppi di 10-15 ragazzi. Sapevamo che la parola d'ordine era una sola: uccidere».

Dai Grandi Laghi all'Africa occidentale, in Sierra Leone, dove i ribelli del Fronte rivoluzionario unito hanno imperversato per una decina di anni, fino al 2002. Anche lì si sono serviti di manodopera giovane. Nel 1999, Caporal Super Star, questo il suo nome di battaglia, ha combattuto per otto mesi con i guerriglieri. Aveva 11 anni. Si racconta così: «All'inizio ero spaventato, ma poi capii che si trattava semplicemente di stringere forte un



Bambini in Sierra Leone. Molti sono arruolati a forza e mandati a combattere (foto di S. Favretto). Nella pagina precedente, un'esercitazione all'uso delle armi

mitragliatore... e allora mi divertivo a sparare e a vedere che ero più bravo dei miei nemici che stramazavano a terra». Questo bambino si è in seguito consegnato ai caschi blu dell'Onu, la guerra civile sembra alle spalle, e lui è tornato a vivere con la sua famiglia.

Perché è successo questo e perché decine di migliaia corrono ancora il rischio di diventare soldati? Le ragioni sono numerose e strettamente intrecciate. Intanto è cambiata la natura di tante guerre, che possono avere uno sfondo etnico-religioso e che coinvolgono in maniera crescente la popolazione civile. Non di-

mentichiamo che i civili costituiscono ormai il 90 per cento delle vittime delle guerre. E i bambini vengono considerati come parte del conflitto.

Poi, e la coalizione "Stop all'uso dei bambini soldato" lo spiega bene, l'uso di armi automatiche e leggere ha reso più facile l'arruolamento dei minori. Oggi un bambino di 10 anni può usare un fucile automatico come l'AK-47, il famoso Kalashnikov, come un adulto. I ragazzi, inoltre, non chiedono paghe, e si fanno indottrinare e controllare più facilmente di un adulto, affrontano il pericolo con maggior incoscienza (per



esempio attraversando campi minati o intrufolandosi nei territori nemici come spie). Un'altra ragione è la lunghezza dei conflitti, che rende sempre più urgente trovare nuove reclute per rimpiazzare le perdite. Quando questo non è facile, si ricorre a ragazzi di età inferiore a quanto stabilito dalla legge: o perché non si seguono le procedure normali di reclutamento o perché i ragazzi non hanno documenti che dimostrino la loro vera età.

C'è chi sostiene che alcuni ragazzi diventano soldati volontariamente. Se ciò avviene, è da imputare a due motivi principali: sono bambini separati dalle loro famiglie che cercano di sopravvivere, e arruolarsi garantisce un pezzo di pane e una certa protezione; oppure possono essere spinti dal desiderio di vendicare atrocità commesse contro i loro parenti o la loro comunità.

In ogni caso le conseguenze, per i bambini soldato che sopravvivono alla guerra, sono gravi: spesso mutilazioni, malattie, denutrizione, contraccolpi psicologici. Per non parlare delle difficoltà di inserirsi nuovamente in famiglia e di riprendere gli studi, di essere socialmente accettati. Le ragazze, dopo essere state bambine soldato, vengono emarginate e non riescono a formarsi una famiglia.

La comunità internazionale non è rimasta immobile di fronte a questa situazione. Un primo passo è stato quel-

lo di introdurre il limite minimo di 18 anni per essere arruolati nell'esercito. Sebbene molti Stati siano riluttanti ad ammetterlo, l'uso di bambini soldato può essere considerato come una forma di lavoro illegittimo per la sua natura pericolosa. L'Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo) riconosce che: «il concetto di età minima per l'ammissione all'impiego o lavoro che per sua natura o per le circostanze in cui si svolge porti un rischio per la salute, la sicurezza fisica o morale dei giovani, può essere applicata anche al coinvolgimento nei con-



Serie Bianca Feltrinelli

Giulio Albanese Soldatini di piombo

La questione dei bambini soldato

Il 25 maggio 2000, le Nazioni Unite hanno adottato il definitivo Protocollo opzionale alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, che impone il limite minimo di 18 anni per l'arruolamento coercitivo, non per quello volontario

fitti armati». L'età minima, per l'Ilo, corrisponde proprio ai 18 anni.

Il 25 maggio 2000, l'assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato il testo definitivo del Protocollo opzionale alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia, che riguarda appunto il coinvolgimento dei minori nei conflitti armati. Il testo impone il limite minimo di 18 anni, ma solo per l'arruolamento coercitivo, non per quello volontario degli eserciti regolari.

Pur riconoscendo l'importanza di questo passo la coalizione "Stop all'uso di bambini soldato" ha chiesto che gli Stati, in sede di ratifica del protocollo, rilascino una dichiarazione vincolante che li obblighi a non reclutare nei conflitti armati minori di 18 anni, neanche su base volontaria. L'Italia ha ratificato il protocollo il 9 maggio 2002.

Quando nel febbraio del 2002 il Protocollo opzionale alla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia è entrato in vigore, molti hanno parlato di "passo storico". E Rory Mungoven, coordinatore della coalizione "Stop all'uso dei bambini soldato" ha dichiarato: "La giornata odierna rappresenta un'altra pietra miliare nella nostra lotta contro lo sfruttamento dei bambini da parte dei militari. Il numero crescente di governi e gruppi armati che hanno adottato questo divieto internazionale dimostra come la tendenza dell'opinione internazionale sia mutata contro questo spaventoso abuso di bambini".

Ma non bisogna abbassare la guardia. Molto resta da fare. Perché i conflitti, che coinvolgono bambini soldato, spesso non trovano una via d'uscita per l'inerzia e la connivenza della comunità internazionale. Quindi di ciascuno di noi. □

Stato di ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia aggiornato al giugno 2004

P	arte		P	arte	
F	irma		P	arte	
R	ica		F	irma	
a	ica		R	ica	
t	ica		a	ica	
i	ica		t	ica	
f	ica		i	ica	
i	ica		f	ica	
f	ica		i	ica	
f	ica		f	ica	
f	ica		f	ica	
Afghanistan		24 Sett 2003	Libano	11 Feb 2002	
Andorra	7 Sett 2000	30 Aprile 2001	Lesotho	6 Set 2000	24 Set 2003
Argentina	15 Giu 2000	10 Set 2002	P	arte	
Armenia	24 Set 2003		F	irma	
Australia	21 Ott 2002		R	ica	
Austria	6 Set 2000	1 Feb 2002	Liechtenstein	8 Set 2000	
Azerbaijan	8 Set 2000	3 Lug 2002	Lituania	13 Feb 2002	20 Feb 2003
Bangladesh	6 Set 2000	6 Sett 2000	Lussemburgo	8 Set 2000	
Belgio	6 Set 2000	6 Mag 2002	Madagascar	7 Set 2000	
Belize	6 Set 2000	1 Dic 2003	Malawi	7 Set 2000	
Benin	22 Feb 2001		Maldivi	10 Mag 2002	
Bosnia e Herzegovina	7 Set 2000	10 Ott 2003	Mali	8 Set 2000	16 Mag 2002
Botswana	24 Set 2003		Malta	7 Set 2000	9 Mag 2002
Brazil	6 Set 2000	27 Gen 2004	Mauritius	11 Nov 2001	
Bulgaria	8 Giu 2001	12 Feb 2002	Mexico	7 Set 2000	15 Mar 2002
Burkina Faso	16 Nov 2001		Micronesia	8 Mag 2002	
Burundi	13 Nov 2001		Monaco	26 Giu 2000	13 Nov 2001
Cambogia	27 Giu 2000		Mongolia	12 Nov 2001	
Camerun	5 Ott 2001		Morocco	8 Set 2000	22 Mag 2002
Canada	5 Giu 2000	7 Lug 2000	Namibia	8 Set 2000	16 Apr 2002
Capo Verde		10 Mag 2002	Nauru	8 Set 2000	
Ciad	3 Mag 2002	28 Ago 2002	Nepal	8 Set 2000	
Cile	15 Nov 2001	31 Lug 2003	Olanda	7 Set 2000	
China	15 Mar 2001		New Zealand	7 Set 2000	12 Nov 2001
Colombia	6 Set 2000		Nigeria	8 Set 2000	
Costa Rica	7 Set 2000	24 Gen 2003	Norvegia	13 Giu 2000	23 Set 2003
Croazia	8 Mag 2002	1 Nov 2002	Pakistan	26 Set 2001	
Cuba	13 Ott 2000		Panama	31 Ott 2000	8 Ago 2001
Repubblica Ceca	6 Set 2000	30 Nov 2001	Paraguay	13 Set 2000	27 Set 2002
Congo (Rep. dem. del)	8 Set 2000	11 Nov 2001	Peru	1 Nov 2000	8 Mag 2002
Danimarca	7 Set 2000	27 Ago 2002	Filippine	8 Set 2000	26 Ago 2003
Dominica		20 Set 2002	Polonia	13 Feb 2002	
Rep. Dominicana	9 Mag 2002		Portogallo	6 Set 2000	19 Ago 2003
Ecuador*	6 Set 2000	7 Giu 2004	Qatar		25 Lug 2002
El Salvador	18 Set 2000	18 Apr 2002	Rep. di Korea	6 Set 2000	
Estonia	24 Set 2003		Rep. di Moldavia	8 Feb 2002	7 Apr 2004
Finlandia	7 Set 2000	10 Apr 2002	Romania	6 Set 2000	10 Nov 2001
Francia	6 Set 2000	5 Feb 2003	Russia	15 Feb 2001	
Gabon	8 Set 2000		Rwanda		23 Apr 2002
Gambia	21 Dic 2000		San Marino	5 Giu 2000	
Germania	6 Set 2000		Senegal	8 Set 2000	3 Mar 2004
Ghana	24 Set 2003		Serbia e Montenegro	8 Ott 2001	31 Gen 2003
Grecia	7 Set 2000	22 Ott 2003	Seychelles	23 Gen 2001	
Guatemala	7 Set 2000	9 Mag 2002	Sierra Leone	8 Set 2000	15 Mag 2002
Guinea-Bissau	8 Set 2000		Singapore	7 Set 2000	
Haiti	15 Ago 2002		Slovacchia	30 Nov 2001	
Holy See	10 Ott 2000	24 Ott 2001	Slovenia	8 Set 2000	
Honduras		14 Ago 2002	Sud Africa	8 Feb 2002	
Ungheria	11 Mar 2002		Spagna	6 Set 2000	8 Mar 2002
Islanda	7 Set 2000	1 Ott 2001	Sri Lanka	21 Ago 2000	8 Set 2000
Indonesia	24 Set 2001		Sudan	9 Mag 2002	
Irlanda	7 Set 2000	18 Nov 2002	Suriname	10 Mag 2002	
Israël	14 Nov 2001		Svezia	8 Giu 2000	20 Feb 2003
Italia	6 Set 2000	9 Mag 2002	Svizzera	7 Set 2000	26 Giu 2002
Jamaica	8 Set 2000	9 Mag 2002	Arabia (Rep. d')		17 Ott 2003
Giappone	10 Mag 2002		Tajikistan	5 Ago 2002	
Giordania	6 Set 2000		Macedonia	17 Lug 2001	12 Gen 2004
Kazakhstan	6 Set 2000	10 Apr 2003	Togo	15 Nov 2001	
Kenya	8 Set 2000	28 Gen 2002	Tunisia	22 Apr 2002	2 Gen 2003
Kyrgyzstan		13 Ago 2003	Turchia	8 Set 2000	4 Mag 2004
Latvia	1 Feb 2002		Uganda		6 Mag 2002
			Ucraina	7 Set 2000	
			Regno Unito	7 Set 2000	24 Giu 2003
			Stati Uniti d'America	5 Lug 2000	23 Dic 2002

SIERRA LEONE

La rabbia dentro

Un incontro con i bambini soldato, alla periferia di Freetown: feriti e mutilati nel corpo, ma ancora di più nell'anima

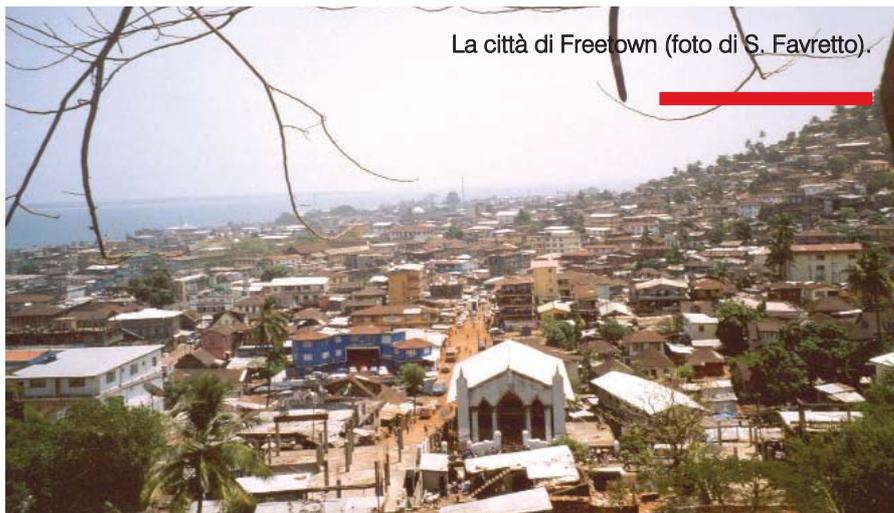
di **Silvia Favretto**

Pensavo non ci fossero parole per esprimere la disperazione che si può trovare in giro per il mondo. E allora racconterò semplicemente come sono andate le cose, cosa ho visto. E lo racconterò così, proprio come ho fatto con gli amici, appena tornata.

Faccio parte di un gruppo di persone che ogni anno va in qualche parte del mondo, tramite una rete di conoscenze in organizzazioni non governative, per lavorare durante le ferie. Il gruppo è composto dal ginecologo Carlo, dal chirurgo Gastone, dall'anestesista Virginia, dalla pediatra Pia, dalla ferrista di sala operatoria Anna e da me. Quest'anno è venuto con noi anche l'ingegnere biomedico Piero, che si è rivelato molto utile per tutte le cose che è riuscito ad aggiustare. Quest'anno le nostre "vacanze lavoro" ci hanno portato in Sierra Leone.

Non conoscevo nulla di questo Paese, come di molti altri paesi dell'Africa. E' un paese molto piccolo, ma con problemi molto grandi e di ogni tipo. Ha una superficie di 72.000 Km² ed una popolazione di poco più di 5.100.000 di abitanti. La maggior parte della popolazione si concentra nella capitale, la grande Freetown, accatastata in ghetti poco vivibili. Dopo 10 anni quasi ininterrotti di guerra e di costante incertezza, in gran parte della Sierra Leone è tornata la calma. La svolta decisiva è avvenuta nel 2002 quando l'Onu ha distrutto 25.000 armi da fuoco. Nonostante questi positivi sviluppi è un paese ancora molto fragile. I conflitti sono iniziati nel 1991. Con il perdurare delle battaglie di villaggio in villaggio, delle uccisioni tra parenti o amici, gran parte della popolazione, soprattutto quella di confine, si è trasferita a Freetown per cercare rifugio, protezione, lavoro, cibo, tanto che attualmente la popolazione di Freetown è stimata intorno ai 2 milioni di persone.

L'ospedale dove noi siamo andati a



La città di Freetown (foto di S. Favretto).

lavorare era vicino al villaggio di Lun-sar, circa 120 Km a nord della capitale in un'area che raccoglie circa 15.000 abitanti. Normalmente tutto il lavoro veniva svolto da un solo medico missionario, in Africa da tanti anni: padre Manuel, aiutato per alcuni mesi dell'anno, da un medico locale. Il chirurgo, insieme all'anestesista e alla ferrista di sala, lavoravano senza sosta dalla mattina alla sera; la pediatra doveva visitare sempre un gran numero di bambini, l'ingegnere biomedico è riuscito ad aggiustare un respiratore e qualche altra macchina. Io lavoravo con Manuel o davo un aiuto in ambulatorio.

Il sabato mattina non si lavorava, così abbiamo deciso di andare in città. Siamo arrivati nella casa dei sacerdoti che ci avrebbero ospitati la sera. Aspettando il loro arrivo, ho proposto a Salvador, il tecnico di radiologia che lavorava con noi nell'ospedale di periferia, di andare a giocare a calcetto, visto che il campo era lì vicino, sotto una tettoia di paglia. Vi erano anche dei ragazzi.

Arrivata lì, sono rimasta impietrita: ragazzi che giocavano a calcetto con una mano sola perché l'altra se l'era portata via la guerra o che si reggevano su di una gamba sola, perché l'altra era seppellita sottoterra da qualche parte. Non solo

bombe di guerra, ma anche bombe di mutilazione. Non un sorriso su quei volti, non un saluto neanche alla fine della partita. Ho provato a parlare, a dire qualche parola in inglese, ma rispondevano solo a monosillabi. Ovvio: eravamo piombati qui, nel loro ambiente, senza il tempo di conoscerci almeno un po'.

Il giorno dopo era la Domenica delle Palme ed i ragazzi erano tutti lavati, puliti, con i vestiti belli della festa. Erano in attesa del sacerdote per salire nel pulmino ed andare alla messa in un quartiere di periferia. I cattolici in Sierra Leone non sono molti; la maggior parte della popolazione è musulmana. In ogni caso le ragazzine avevano preparato dei mazzetti di fiori uniti a delle foglie proprio per la cerimonia delle Palme. Una ragazza aveva un avambraccio mutilato a metà: lo usava lo stesso anche se la mano non c'era più. Si pettinava con l'altra mano con naturalezza.

All'improvviso senza nessuna ragione evidente è scoppiata una lite incredibile: tutti i mazzi di fiori sono finiti per terra, qualche calcio, qualche ceffone. Sono subito intervenuti i più grandi ed in breve tempo è tornata la calma. "Anche i miei figli litigano", continuavo a pensare "e si arrabbiano con i propri cugini, con i compagni di

scuola". Ma quei fiori per terra facevano uno strano effetto: erano come il simbolo di una rabbia più profonda, di un baratro difficile da riempire.

I sacerdoti ci avevano tranquillizzato sul fatto che il problema dei bambini soldato è ridimensionato, poiché è un argomento molto coinvolgente. In Occidente questo argomento permette di raccogliere molti fondi, poiché nessuno ha il coraggio di negare un aiuto a "loro", a persone che non hanno avuto nulla dalla vita se non bastonate, proprio così, o addirittura peggio. Eppure nella capitale e nel resto del paese, non molte persone pensano o si interessano a questi ragazzini. Per il Governo della Sierra Leone il problema non esiste, forse non è mai esistito. Ancora una volta sono i nostri sacerdoti che fanno il tentativo di aiutarli seriamente; hanno costruito 400 case popolari ove vanno ad abitare questi ragazzi-soldato con le proprie famiglie, che così tornano ad occuparsi di loro invece che abbandonarli. Il segreto è proprio questo: non abbandonarli di nuovo. Sono stati strappati alle famiglie da piccoli ed ora sarebbe importante trasmettere loro un po' di calore umano.

Per i ragazzi che sopravvivono alla guerra e non hanno riportato ferite o mutilazioni, le conseguenze sul piano fisico sono comunque gravi: denutrizione, malattie della pelle, patologie respiratorie o altro. Inoltre vi sono ripercussioni psicologiche per essere stati testimoni o aver commesso atrocità. Si aggiungono le conseguenze sul piano sociale: le difficoltà a inserirsi nuovamente in famiglia o di riprendere gli studi, spesso tali che i ragazzi non riescono ad affrontarle. Le ragazze dopo essere state in guerra non riescono a sposarsi ed a formare un proprio nucleo familiare.

Da quel viaggio è come se un silenzio avesse avvolto il mio animo. Non c'è nulla che possa modificare questa situazione? Da quando sono tornata, ho in testa questa frase: bisogna che la gente sappia, bisogna scrivere per non dimenticare. La Storia insegna quanto presto vengono dimenticati i fatti, anche quelli più terribili. La violenza che l'animo di questi ragazzi ha subito, è molto profonda, il limite che è stato superato è ormai molto lontano. Sicuramente un ambiente accogliente, un affetto sincero, una amicizia, può tentare di diminuire la rabbia che hanno dentro. E' importante che possano camminare insieme agli altri ed essere aiutati a trovare un minimo di serenità. □

IL CASO SOMALIA

In mano un fucile al posto del libro

L'ex volontaria Eva racconta di centinaia di fanciulli combattenti che andavano a morire prima di aver visto un banco di scuola

di Egles Bozzo

Sono bellissimi i bambini della Somalia, ci racconta Eva, ex volontaria sul posto, ma la mortalità infantile è ancora troppo alta: un bambino su quattro non arriva a cinque anni, dice. Per i tre più fortunati che ci arrivano, si prospetta una vita in cui il gioco non trova spazio. Bevono l'acqua che prendono nelle pozze di fango, le zanzare diffondono la malaria e pochissimi possono permettersi una zanzariera! Ho visto povertà, fame, continua Eva, devastare questo popolo e poi è arrivata la guerra che ha arruolato centinaia di bambini, fanciulli combattenti che andavano a morire prima ancora di avere visto un banco di scuola.

L'Unicef denuncia che almeno la metà dei bambini somali chiuderà gli occhi per malaria, tubercolosi, affezioni respiratorie ed intestinali dovute anche alla non potabilità dell'acqua. Il susseguirsi delle siccità scuote il mondo che torna a scoprire, dalle pagine dei giornali e dalla televisione, che esiste questo angolo di pianeta perché le

foto dei bambini ridotti pelle e ossa con il pancione gonfio della denutrizione ci stupiscono un'altra volta e toccano le nostre coscienze.

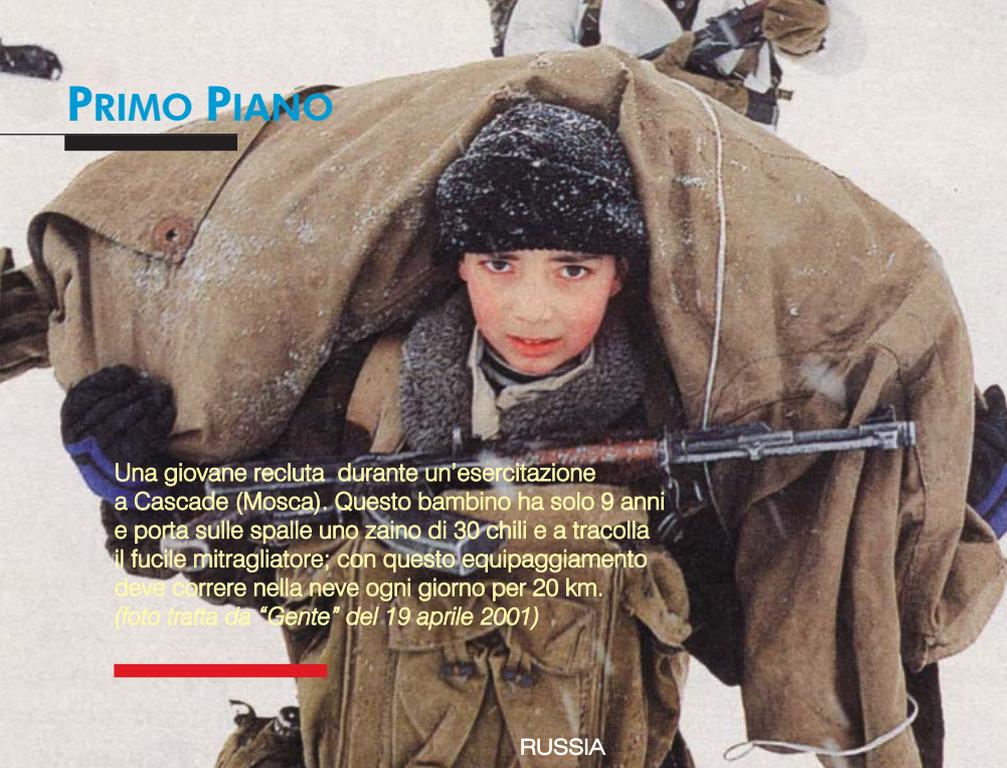
Se poi siamo vicini al Natale siamo tutti più buoni: anche stavolta invieremo abbondanti razioni alimentari e poi dimenticheremo. Dimenticheremo che questi bambini non vanno a scuola e quindi non hanno futuro, che sono costretti a lavorare per mezzo dollaro al giorno e che leggeranno la tavoletta del corano senza sapere che questa sarà l'unica istruzione che riceveranno per tutta la vita.

Eva racconta della sua esperienza in ospedale. Stanconi luridi, vuoti di tutto ciò che potrebbe servire a curare. Ciò che non mancava mai era il dolore, la disperazione, la sporcizia, dice. Trovare i soldi non basta perché qui è difficile portare aiuti, non si sa a chi darli. Non esistono leggi, non c'è nulla di certo. Ci chiediamo come potranno guardare al futuro questi bambini, come sarà possibile mettere insieme la crescita economica e l'equilibrio dei diritti in queste aree del mondo. □



Bambino nell'ospedale di Baidoa (Somalia)

(foto tratta da "Ventiquattro", magazine del Sole 24 Ore n. 9/2001)



Una giovane recluta durante un'esercitazione a Cascade (Mosca). Questo bambino ha solo 9 anni e porta sulle spalle uno zaino di 30 chili e a tracolla il fucile mitragliatore; con questo equipaggiamento deve correre nella neve ogni giorno per 20 km. (foto tratta da "Gente" del 19 aprile 2001)

RUSSIA

Soldatini nella steppa

Bambini sottoposti ad addestramenti massacranti e punizioni corporali pesantissime. Molto spesso sono orfani o poveri, che diventano a forza le nuove leve dell'esercito

A circa 180 Km a sud-est di Mosca, dove la temperatura può scendere anche a meno 20 gradi, in un luogo che si chiama Cascade, c'è un campo di addestramento nascosto nella foresta. I militari che vi fanno parte sono ragazzi con una età compresa tra 9 e 17 anni. Vengono tutti addestrati a combattere la guerra contro i ribelli ceceni, scoppiata nel 1994 e che fino ad oggi ha lasciato sul campo più di centomila morti. Li comanda il capitano Gennady. Ogni giorno devono correre per venti chilometri sulla neve con uno zaino di 30 chili sulle spalle; imparano ad usare il fucile mitragliatore, il famoso kalashnikov, ma anche il coltello ed altre armi.

Di questi luoghi ce ne sono molti in Russia e si trovano soprattutto vicino alle grandi città. Lì dentro i veterani dell'ex Armata rossa addestrano alla guerra i bambini, maschi e femmine. Nell'agosto del 2000, secondo il rapporto dell'Onu, sono stati almeno 130 i bambini arruolati, che sono sempre bambini abbandonati, oppure separati dalle loro famiglie o comunque che vivono in zone disastrate.

Nell'ormai lontano 1991 il presidente Gorbaciov precluse ai minori l'ingresso nell'esercito, poi Boris Eltsin nel 1998 tornò ai vecchi sistemi ed ora Putin sembra essere dello stesso av-

viso. Intanto il 70% delle bambine arruolate finiscono per diventare mogli schiave del comandante oppure vengono avviate alla prostituzione militare e molti bambini, sia maschi che femmine, muoiono per le torture, per detenzioni arbitrarie, per punizioni corporali di inaudita ferocia. Certo non è solo la Russia a macchiarsi di crimini come questi: i minori impegnati nella guerra sono infatti nel mondo trecentomila. Però l'idea che i nostri bambini, adottati da famiglie italiane, quelli che vediamo felici correre e saltare durante le nostre feste, avrebbero potuto essere obbligati ad imboccare questa strada ci fa rabbrivire. Con questa immagine negli occhi fatichiamo a comprendere alcune campagne stampa degli organi di informazione russi che hanno coinvolto e coinvolgono tuttora il mondo dell'adozione internazionale. La prudenza quando si tratta di dare in adozione un minore non è mai troppa, però questa rischia di trasformarsi in una trappola per i tantibambini che aspettano negli istituti l'arrivo di una famiglia, senza stancarsi di aspettare, bambini che non sanno odiare né sognare eppure riescono a sopportare il peso del rifiuto in attesa che si accenda per ognuno di loro la speranza di poter vivere da bambini e non da mini soldati. (e.b.) □

OCCIDENTE

Il lusso del tempo

I problemi non sono la fame o l'accesso all'acqua, ma i troppi impegni dei genitori. Ma questa società frenetica è la stessa che si è aperta all'adozione

Nel 2050 gli abitanti del pianeta saranno nove miliardi, una parte sempre più ricca, più istruita, più tecnologica; un'altra povera, che lo sarà sempre di più.

I nostri figli hanno tanti servizi, però sono ammalati di solitudine, giocano sempre di più da soli, imparano a "fare" e poco a "essere". Così i nostri problemi sono di natura assai diversa dalla fame, dalla malnutrizione, dalla mancanza di accesso all'acqua e alle medicine. Noi dobbiamo confrontarci con i sensi di colpa per il tempo che non riusciamo a dedicare ai nostri figli e allora li sommergiamo di "cose" per tentare di renderli ugualmente felici. Il nuovo lusso sta quindi diventando il tempo, quello che non riusciamo a dare. E' però anche vero che è proprio in questo tipo di società che si è aperta la famiglia alla nuova sfida dell'adozione diventando in questo modo multietnica. In Italia ad esempio la presenza di bambini adottivi di etnia diversa è una realtà sempre più presente.

Sono sempre di più le famiglie che sanno accogliere le necessità del bambino, senza per questo cancellare la sua storia e la diversità delle sue origini e tutto diventa storia familiare, legame adottivo, convivenza di somiglianze e differenze.

Noi genitori dei Paesi più ricchi e più forti dobbiamo essere consapevoli che ricchezza e povertà influenzano reciprocamente la qualità della vita. Diritti e doveri, grandi scelte politiche ma anche piccole scelte quotidiane, le nostre, che condizionano i destini del mondo. Noi adulti dei Paesi più ricchi abbiamo il dovere di sapere che c'è un tempo per giocare ed uno per lavorare, un tempo per essere bambini e uno per essere adulti. Confondere e stravolgere i tempi è una violenza. (e.b.) □

Dopo i casi di maltrattamenti e omicidi negli Stati Uniti, il Governo ha reso obbligatoria una valutazione della preparazione dei genitori adottivi stranieri e test sulla stabilità emotiva

MacDonalds sullo sfondo dei grandi condomini popolari della periferia di Mosca. Occidente e Oriente a confronto (foto di G. Bolzicco)



RUSSIA

Indipendenti, no grazie

L'agenzia di informazioni russa RIA Novosti ha riportato la notizia che Nina Hilt (Bagenova Victoria da Ircutsk), nata l'11 ottobre 2002, è morta il 2 luglio di quest'anno in Virginia, negli Stati Uniti, in seguito alle ferite ricevute dalla madre adottiva Peggy Sew Hilt. Il 6 luglio la signora Hilt è stata accusata dell'omicidio del secondo grado (in Virginia per questo reato si rischia fino a 40 anni di prigione).

A rilasciare il benessere per l'adozione ai coniugi Hilt e a controllare il livello di vita della bambina in famiglia, è stata l'organizzazione *Loving Families*. La procedura di adozione, nella quale ha partecipato l'organizzazione *Adoptions International*, priva di li-

cenza di operare sul territorio della Russia, aveva il carattere della cosiddetta adozione "indipendente". In questo tipo di adozione la coppia di candidati è accompagnata nel processo di adozione da organizzazioni intermedie e da persone irresponsabili giuridicamente e non controllate.

Una situazione simile si è avuta anche nel caso dell'adozione di un minorenne russo dalla parte di una cittadina americana, tale signora Paulis, condannata poi per l'omicidio del bambino, Andrei Gheykò, a 12 anni di prigione.

A partire dal 1991, più di 62 mila minorenni russi sono stati adottati all'estero. In questo periodo sono stati registrati 12 casi di morte vio-

lenta dei bambini per colpa dei genitori adottivi, di cui 11 negli USA. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione e della Scienza russo, sul territorio americano sono morti anche due gemelli, la cui cittadinanza russa è ancora incerta.

Il Ministero ha preparato emendamenti e aggiunte alle disposizioni del Governo russo che regolano l'adozione internazionale, a fine di prevenire i casi di adozioni da parte di genitori non preparati ad affrontare tutte le difficoltà legate all'educazione del bambino e di diminuire i rischi di maltrattamento.

In particolare i cambiamenti nella legislazione concernono la revisione dei parametri che devono sod-



RUSSIA

Peter Pan vive a Mosca

Lottano per entrare all'università, ma non si preoccupano troppo del lavoro. Si sposano presto ma divorziano altrettanto facilmente. Alla politica preferiscono il cinema. Ritratto della giovane generazione russa che fatica a crescere

A sentire il racconto di Nadia, essere un giovane russo d'oggi non è così diverso, per molti aspetti, dall'essere un qualsiasi giovane europeo. Stesse aspirazioni e stessi problemi, lo studio, i soldi, il lavoro, divertirsi con gli amici. Le stesse differenze da territorio a territorio, da paese a paese, tra città e campagna. Ma con più difficoltà nel diventare adulti.

Il settore che ha visto i maggiori cambiamenti, spiega Nadia, è la scuola. Sono entrate nelle aule molte nuove materie, anche dai nomi strani come "culturologia", ma il rapporto col mondo del lavoro è rimasto difficile e solo in certi corsi sono previsti degli stage nelle aziende. L'università poi è spesso a numero chiuso, cioè occorre superare un esame di ammissione e c'è chi lo ripete per anni senza riuscire ad entrare. E ci sono corsi riservati ai maschi e altri per le femmine, nella convinzione che alcune materie siano più idonee per gli uni o le altre: ad esempio Lingue è per i maschi, ritenuti migliori come interpreti e quindi c'è una quota del 50% dei posti riservata a loro.

La scuola, come anche l'università, è gratuita. Ma per superare gli esami di ammissione all'università occorrono lezioni private, che sono gli stessi professori dell'ateneo a dare. Non sarà giusto, ammette Nadia, ma c'è un posto ogni 15 persone e la lotta per ottenerlo è senza regole.

Cosa fanno i giovani di Mosca nel tempo libero? Non frequentano molto i teatri, nonostante abbiano a disposizione alcuni tra i più belli teatri del mondo. Il cinema costa meno ed è più divertente, e poi tutti si fiondano nei bar a far tardi. Ma stranamente i ragazzi non amano molto uscire il sabato sera, come in Italia. La televisione è molto più economica e ci si ritrova insieme a casa di qualcuno o al pub. I redditi infatti sono più bassi che in Italia, e anche se i prezzi so-

no pure diversi, per molte famiglie è faticoso far quadrare i conti. Solo il 30-40% dei ragazzi riesce ad andare al concerto del proprio cantante preferito.

C'è anche da dire che molti giovani che vivono a Mosca vengono da altre città più piccole, e sono venuti nella capitale per studiare e poi sono rimasti lì a lavorare. C'è quindi molta differenza tra Mosca e il resto della Russia, sia come redditi che come abitudini.



C'è un fatto che non è cambiato con il passare delle generazioni: in Russia ci si sposa molto giovani, anzi oggi è addirittura di moda. E' sempre più frequente vedere giovani coppie festeggiare il proprio matrimonio sulla piazza Rossa, e sono quasi sempre sotto i 30 anni. Tanto, spiega ancora Nadia, si può divorziare facilmente e i giovani quindi si sposano anche se non hanno di che mantenersi e continuano a dipendere dai genitori. Di cosa vivere, che lavoro fare: nessuno ci pensa.

Una sorta di irresponsabilità sociale, che viene confermata dal disinteresse generale della nuova generazione russa per la politica. E neppure l'informazione è molto seguita, ai giornali preferiscono la televisione, anche se è molto politicizzata, soprattutto il primo canale, quello presidenziale, rassicurante e paterno. □

disfare i candidati stranieri all'adozione, incluso il programma unificato obbligatorio per la loro preparazione all'inserimento del bambino in famiglia e l'introduzione del test psicologico sulla stabilità emotiva obbligatorio per i candidati all'adozione, i quali devono passare dall'ente competente prima di venire in Russia. Inoltre il Ministero ha preparato una proposta di emendamenti che escludono la possibilità dell'adozione "indipendente". E intanto la Procura generale sta mettendo alla prova le rappresentanze delle organizzazioni straniere per l'adozione, accreditate in Russia.

Come ha dichiarato la radio "Eho Moscvy" (Eco di Mosca), il Ministero degli Esteri russo propone di firmare accordi bilaterali con i paesi che adottano la maggior parte degli orfani russi. Nello stesso tempo il Ministero sottolinea che non c'è nessuna ragione di pronunciarsi contro l'adozione dei minorenni russi da parte degli stranieri. □

MESSICO

Dalle Dolomiti all'Altiplano

Si parla dialetto trevigiano e a Capodanno si “brusa la vecia”, ma non siamo sul Piave bensì in America Centrale, metà a fine Ottocento di massicce migrazioni dal Veneto. Oggi i pronipoti coltivano caffè, aprono bar e gelaterie artigianali e si candidano a sindaco

di **Alberto Laggia**

Alle nove del mattino la piazza di Chipilo si anima. Davanti all'Italian Coffee, il bar centrale che fiancheggia l'alimentari Nave Italia, la gente si saluta e chiacchiera. Qualcuno si siede ai tavolini. Riconosci subito la cantilena dei dialetti veneti: «Bondi, bevitu che?», «Na bira». Se non fosse per gli esagerati fuoristrada pick-up americani che intasano l'avenida, e per l'esotico profilo innevato del vulcano Popocatepetl, sembrerebbe di stare davvero nel centro di uno dei tanti paesini della Marca Trevigiana. Invece sei in Messico. Nel cuore dell'Altiplano Central, culla di civiltà precolombiane e base dei primi missionari spagnoli.

A pochi chilometri a sud-ovest dalle ultime propaggini della metropoli di Puebla sorge Chipilo, villaggio rurale tutto case basse e stalle, abitato da 4.000 messicani, la stragrande maggioranza dei quali da cinque generazioni parla il dialetto trevigiano e accompagna la carne con la polenta più che con le tortillas. Una vera e propria enclave veneta nella terra di Pancho Villa, con tanto di cocuzzolo al centro ribattezzato “Monte Grappa”, che si spiega solo andando a leggere una delle pagine dell'epopea migratoria italiana. Qui arrivarono nell'ottobre del 1882, dopo aver attraversato l'oceano a bordo del piroscalo Atlantico, 560 emigranti bellunesi, feltrini e trevigiani, ma soprattutto provenienti dal paese di Segusino, borgo trevigiano sulla valle del Piave.

«La preponderante presenza di segusinesi e l'isolamento in cui visse questa colonia per decenni hanno conservato fino ai nostri giorni questo dialetto delle fine dell'800, contaminato solo da alcuni termini spagnoli. E an-

cor oggi, i bambini lo imparano in famiglia, prima dello spagnolo appreso a scuola», spiega Agostino Coppe, sindaco di Segusino e tenace promotore del riavvicinamento tra le due comunità. Di questo “caso socio-linguistico” unico si sono occupate anche le università americane. Carolyn MacKay, linguista della Ball State University, Indiana, ha redatto perfino un lessico traducendo il chipilegno in italiano, spagnolo e inglese.

«Gli emigranti del 1882 erano in gran parte contadini che scappavano da miseria e fame, aggravate da una rovinosa inondazione del Piave», ricorda Coppe, artefice della riscoperta delle radici venete di questo angolo di Messico. L'occasione propizia sembrò essere la campagna di colonizzazione che avviò l'allora presidente messicano Porfirio Diaz.

Così, dal 1881 al 1924, dall'Italia arrivarono sei bastimenti carichi di ve-

neti, lombardi e piemontesi, tutti col sogno di rifarsi una vita. «Ma dai racconti dei miei nonni, i segusinesi non trovarono la “terra promessa” come speravano, ma un terreno sterile. Dopo un'odissea via mare fino a Veracruz, e in treno a Cholula, percorsero a piedi gli ultimi chilometri. Chipilo si presentava come una pietraia con un solo ricovero per la notte dove tutti dovettero stiparsi, come in una stalla», ricorda Amelia Precoma Piloni, 72 anni, chipilegna con i nonni di Maser, altro paese del Trevigiano.

Furono decenni difficili, ma questa terra trista, grazie al lavoro degli italiani, divenne una delle aree più fertili dell'intera valle di Puebla. Si moltiplicarono gli allevamenti bovini e fiorì la produzione lattiero-casearia. Da tempo Chipilo è sinonimo di latte e formaggi “taliani” come lo s'cec. Oggi tra i maggiori allevatori dello Stato di Puebla ci sono proprio i chipilegni.

«I miei avi parlando del lavoro del vaccaro dicevano l'è pan dur, ma segur». Sarà anche così, ma l'ex carpentiere Miguel Angel Sevenello, 43 anni, col suo rancho di 300 ettari nello Stato di Tlaxcala e le sue 1.600 vacche che producono 19.000 litri di latte al dì, in pochi anni è diventato il maggior produttore del sud-est dell'intero Messico. È uno dei “taliani” che hanno saputo riconvertirsi al momento giusto, tornando all'attività dei nonni, dopo la sbronza dei mobili rusticos esplosa negli anni '90. Allora a Chipilo le stalle furono trasformate in mobilifici e furono assunti migliaia di addetti, quasi tutti licenziati per la crisi del settore a causa della saturazione del mercato e lo sbarco dei cinesi.

Così, senza perdere le antiche tradizioni, da quella di brusar la vecia del 5 gennaio ai giochi come il Rigoletto, che si faceva in periodo pasquale con le





Il mercato della verdura a Guadalajara. Nella pagina precedente, uno dei molti lustrascarpe (foto di G. Bolzicco)

uova dipinte lanciate da una tegola posta per terra, i chipilegni in questi ultimi anni hanno messo a frutto l'intraprendenza imprenditoriale che contraddistingue i "taliani" per lanciarsi in altre attività. Basta spostarsi di pochi chilometri per raggiungere Atlixco, la "città dei fiori", baciata da un clima che le regala una primavera eterna: tra centinaia di vivai, Pedro Minutti ha costruito una fortuna sfruttando l'immagine e la qualità "Italia". Con i "Gelati Topolino" la figlia Pilar, grazie anche all'aiuto di un gelatiere bellunese, ha importato in Messico con grande successo il tiramisù e la gelateria artigianale italiana. Il fratello Domingo in un lustro ha fatto bere il caffè espresso a mezzo Messico col suo marchio "The Italian Coffee": quello della piazza di Chipilo è solo uno dei 185 caffè aperti in franchising in tutta la nazione, e presto altri 20 apriranno negli Usa. I 3.000 uomini della catena servono, in un mese, tre milioni di tazzine, un milione e mezzo di cappuccini freddi, consumando 130.000 litri di latte. Fatturato del 2004: 10 milioni di dollari. Si dice che il consumo degli espressi in Messico aumenti del 12 per cento all'anno. Che ne sappia qualcosa "l'Illy messicano"? L'altro fratello, Peter, che ha preso dal padre la passione degli aerei, si occupa invece di import di macchine agricole e produce cento ton-

■ Dal 1881 al 1924, dall'Italia arrivarono sei bastimenti carichi di veneti, lombardi e piemontesi, tutti col sogno di rifarsi una vita

nellate di miele all'anno che esporta in Europa per l'80 per cento.

Nel 1999 a giocare la poltrona di sindaco di Atlixco sono stati due italiani: Pietro "Pedro" Minutti e l'outsider poi vincitore, Luis Galeazzi (uno dei 20 omonimi presenti nella città), ingegnere agronomo di 34 anni, che a 24 era già deputato federale e che ora è funzionario del Sedesol, la "Segreteria dello sviluppo sociale" messicano.

Chipilegni di seconda emigrazione oggi si trovano un po' ovunque in Messico, soprattutto nella Tierra Templada dell'altopiano: da Irapuato a San Miguel De Allende, da Queretaro a Puebla. E le loro storie si intrecciano con quelle dell'altra grande colonia italiana, "Colonia Miguel Gonzales", o Zentla, 12.000 abitanti, di cui 3.000 di origine

italiana, fondata nel 1881 e ancor oggi retta da un sindaco di antica origine bellunese, Ignazio Castellan Marini.

La forzata integrazione

I vari Zuccolotto, Lazzari, Demeneghi, Croda resero queste terre fertili piantagioni di caffè e di canna da zucchero. "La differenza con Chipilo è che qui l'idioma dialettale e l'italiano si sono persi subito, per la forzata integrazione con i messicani che dividevano i lotti coltivabili con i nostri emigranti", spiega don José Benigno Zilli, direttore della facoltà di Filosofia del seminario di Halapa, di papà trentino e madre bellunese. I suoi studi hanno permesso a queste comunità di recuperare origini e provenienze di gran parte delle famiglie italiane oggi residenti a Veracruz, Cordoba, Huatusco e altre località.

Non stupitevi più di tanto, allora, se tra il ristretto numero di buoni psicanalisti a Città di Messico ci si imbatte nella dottoressa Griselda Zago Sanchez, nome teutonico ma di origini "taliane" da parte di mamma. Mette sul lettino i suoi pazienti, ma parla italiano, legge Dante e Umberto Eco. E confessa: «Mi sento così italiana che mi riesce molto meglio la pasta che il mole poblano (il piatto nazionale messicano, ndr)». □

(per gentile concessione delle ediz. San Paolo)

Una parte del materiale scolastico portato ai bambini di Polanquito. Nell'altra pagina, Giampaolo Bolzico consegna i farmaci al dispensario di Polanquito, e i bambini aiutati dal progetto.



Quaderni di Polanquito

Ma anche matite, penne, vocabolari, righelli: tutto l'occorrente per la scuola, fornito dal progetto di Tu con Noi e di Sos Bambino. E tra i ragazzini del Centro c'è già chi pensa all'università

Sono quindici i bambini di Polanquito che abbiamo potuto conoscere, sostenuti originariamente da Tu con Noi ed ora da Sos Bambino. Alcuni di loro, entrati nel progetto da piccolissimi per merito di Ornella Brustolon e di alcune famiglie dell'ex associazione, sono ormai grandi.

Uno di loro mi si avvicina accompagnato da Lilian, responsabile locale del progetto. Mi mette tra le mani il suo diploma di Tecnico in contabilità finanziaria e fiscale, rilasciato dal Collegio nazionale di educazione professionale Conalep. Sono commossa e lo è anche Lilian, quando mi spiega col gesto della mano quanto fosse piccolo Marco Antonio quando l'ha visto entrare per la prima volta: ora è alto un metro e settanta e vuole continuare gli studi all'università. Penso che non dovrei essere io a raccogliere questa soddisfazione ma Ornella, e comunque mi sento orgogliosa di poter continuare l'opera iniziata da Tu con noi.

Siamo venuti ad incontrare questi ragazzi non solo per conoscerli personalmente uno a uno, ma anche perché oggi è giorno di distribuzione del ma-

teriale scolastico che serve per l'inizio della scuola. Diligentemente con le loro diverse età aspettano in fila indiana sotto il sole. Enrico Venturini li invita a mettersi all'ombra e parla con loro in messicano, scherza ma subito osserva che "non hanno voglia di ridere questi ragazzi!!"

E' così che per tutta la mattinata, assieme a Silvia, Giampaolo, Andrea e Caterina e alle rispettive famiglie, spuntiamo le liste del materiale preparate dai ragazzi, quelli di Sos Bambino ma anche tutti gli altri che Lilian accoglie nel centro di Polanquito. Imbustiamo quaderni, gomme, matite, penne, compassi, vocabolari, righelli forbici, ecc. Ogni lista è sottoposta al controllo minuzioso del ragazzo che riceve il materiale ma anche di Lilian: "No la calcolatrice no, se l'ha avuta l'anno scorso non deve averla ancora", dice.

Io penso al materiale che distruggono i nostri bambini ogni giorno a scuola, ai set di pennarelli che devo ricomprare ogni mese e guardo i volti dei Ninos di Polanquito quando, imbustando i 3 quaderni richiesti, mi aspetto che chiedano almeno copertine di

diversi colori ma non è così: la priorità è avere il quaderno per scriverci sopra, il colore è giustamente un dettaglio che non merita considerazione.

Finalmente Enrico riesce ad entrare nell'animo dei ragazzi, si sentono alcune risate, mi avvicino e gli chiedo di aiutarmi con la lingua; voglio sapere quali materie studiano a scuola e poi cosa vogliono fare da grandi, cosa vedono nel loro futuro.

E' così che vengo a sapere che i nostri Ninos vogliono diventare dottori, educatrici, ragionieri, pompieri, ingegneri, una biologa marina e una maestra, una segretaria. Tutti raccontano le loro aspettative, le materie che amano di più a scuola e quelle meno affascinanti. Una ragazza non parla, interpellata direttamente dice "non so" e si chiude in un lungo silenzio che nasconde i suoi problemi quotidiani, nei quali non possiamo entrare, e mi sento a disagio per averle fatto delle domande.

Per Adriana invece oggi è il suo compleanno, non ci sono candeline ne regali, ma è festa lo stesso; applaudiamo e lei sorride. □

IL PROGETTO

Farmaci salvavita

In Messico non è facile per i poveri essere curati. Per questo diventano importanti le medicine portate da Sos Bambino al dispensario di Polanquito, periferia di Guadaljara



di Giampaolo Bolzico

Siamo ancora a Polanquito, periferia di Guadaljara. Alcune assistenti sociali pesano i bambini all'interno del dispensario che funge da punto di riferimento di tutta la zona. Una mamma arriva preoccupata col suo bambino di pochi mesi in braccio: ha la diarrea, dice, e anche lei sta male. L'operatrice guarda sommariamente entrambi, fa alcune domande e alla fine consegna dei farmaci alla mamma congedandola; inutile prescrivere esami, sono troppo costosi e il medico del centro che verrà nel pomeriggio dovrà vedere - ci dicono - un centinaio di bambini!

Curarsi non è facile in Messico, dove i farmaci costano troppo e le indagini diagnostiche pure. La sanità pubblica funziona male, chi vuole essere curato con una certa garanzia si deve rivolgere a strutture o medici privati con conseguenti costi elevati. Chi non può viene accolto probabilmente negli ospedali pubblici, ma senza la certezza di venir curato.

Qui a Polanquito noi siamo venuti anche per consegnare dei farmaci che ci siamo procurati in Italia con l'aiuto del dottor Claudio Parisien. L'operatrice che li riceve ci dimostra una grandissima riconoscenza in quanto, dice, "al centro c'è un grande bisogno di medicine perché i bambini sono molti e i genitori non hanno altri mezzi se non quello di ricevere assistenza presso il nostro centro". Vediamo il piccolo ambulatorio di Polanquito e nel ringraziarci dell'aiuto, l'assistente sociale e la signora Lilian, nostra referente sul posto, mi spiegano come sia difficile per loro provvedere a tutte le necessità sanitarie della zona, non riuscendo comunque a dare risposte a tutti. Noi intanto ci impegniamo a mandare altre medicine. □

Per chi vuole aiutarci a sostenere i Ninos de Polanquito

Chi vuole aiutarci può farlo con un impegno di 26 euro mensili, mirato a mantenere i minori che vivono nelle baracche con le proprie famiglie biologi-

che o allargate. Il sostegno supporta i bambini con dispense di cibo, materiale scolastico e visite mediche. E' richiesto l'impegno per almeno un anno.

DICHIARAZIONE DI ADESIONE AL PROGETTO

Il/La sottoscritto/a _____ nato/a _____
 il _____ codice fiscale _____
 indirizzo _____ c.a.p. _____
 città _____ prov. _____ tel. _____ cell. _____
 e-mail _____

DICHIARA

di partecipare al Progetto denominato I NINOS DE POLANQUITO per il tramite di S.O.S. Bambino International Adoption O.n.l.u.s. - Ente Autorizzato ex art. 39 legge 476/98, con sede legale in Vicenza, Via C. Monteverdi n. 2/A e, a tal fine, si rende disponibile a versare la somma di € _____ nella seguente forma:

- mensile trimestrale semestrale annuale

La somma verrà versata presso Banca Popolare di Vicenza - Filiale n° 3 - Vicenza cod. ABI 5728 cod. CAB 11816 c/c n. 365760
 direttamente presso l'Ente Autorizzato



La famiglia non si taglia

L'assessore De Poli intende continuare sulle scelte fatte e sugli impegni economici nel sociale, con particolare attenzione ai minori e alle adozioni

Tagli o non tagli della Finanziaria, il Veneto, ha promesso l'assessore alle Politiche sociali Antonio De Poli, non tornerà indietro sugli impegni verso le categorie più deboli e le famiglie.

“Non esiste alcun taglio alle risorse che la Regione del Veneto utilizza a favore degli interventi di tipo sociale nel 2005, né verranno previste riduzioni nel 2006 - conferma anche l'assessore regionale al Bilancio Isi Coppola -. La somma che viene proposta nel bilancio di previsione regionale (pari a 619,2 milioni di euro) è in aumento (+ 6,6%) rispetto a quanto stanziato nel 2005”.

“In questi ultimi anni il Veneto ha impostato una politica innovativa per l'infanzia e l'adolescenza - aggiunge l'assessore De Poli - La Regione si è spesa per far diventare realtà il diritto dei bambini, di tutti i bambini, di crescere ed essere educati in una famiglia, de-

dicando ad essa una nuova attenzione con politiche mirate di sostegno”. E come punti centrali di tali politiche, De Poli indica i consultori familiari (110 équipe in 150 sedi del territorio regionale); i servizi educativi per l'infanzia; le scuole per l'infanzia non statali, l'affido familiare; le adozioni, mettendo in rete tutti gli Enti autorizzati, il Tribunale dei minorenni, le istituzioni, e la stessa Regione. “Un modello operativo - spiega De Poli - che si è sviluppato in particolare attraverso la formazione di operatori e famiglie all'adozione, ma anche con un progetto rivolto alle famiglie per la fase di post-adozione”.

“Ci sono ancora - prosegue De Poli - delle problematiche che non si riescono a risolvere ed è per questo che noi tutti, Istituzioni, Associazioni, famiglie, dobbiamo trovare uno strumento ulteriore per poter superare anche in ambito internazionale i vari contrasti istitu-

zionali che presentano sempre maggiori difficoltà e problematiche”. A questo proposito l'assessore De Poli avanza una proposta: “Si tratta di trovare una formula dove la Regione Veneto in sinergia con il Tribunale e tutti gli altri soggetti interessati, dia una veste istituzionale a tutte quelle azioni all'estero finalizzate ad ottenere un'adozione”. Riferendosi poi alla proposta di Legge nazionale relativa alle adozioni e agli affidamenti internazionali, l'assessore De Poli ha precisato che la Regione ha già espresso il suo parere negativo. “Continueremo - ha ribadito - lungo il percorso fin qui fatto, anche perché le competenze sono nostre. Cercheremo di implementare quello che si è già realizzato in questo campo, per far sì che diventi sempre migliore e dare così risposte più certe alle molte domande che ci vengono dalle famiglie e un futuro a molti bambini che abbisognano d'amore”. (d.b.a.) □

Legislazione. Più semplicità uguale più garanzia?

La proposta del ministro Prestigiaco per velocizzare le pratiche di adozione internazionale

Il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro per le Pari opportunità, Stefania Prestigiaco, un disegno di legge che modifica ed integra alcuni peculiari aspetti della disciplina vigente in materia di adozioni internazionali. L'obiettivo, dice il ministro, è quello di semplificare la procedura (sia in Italia che all'estero) e renderla più trasparente. Il disegno di legge interviene infatti sulla fase dell'accertamento dell'idoneità degli aspiranti genitori adottivi, da parte del Tribunale per i minorenni, attualmente eccessivamente lunga e complessa. Non spetterà più ai servizi sociali valutare gli aspiranti genitori adottivi ma, a farlo, sarà il giudice del tribunale per i minorenni. Quindi il timore è che non ci sarà nessun accompagnamento né sensibilizzazione della coppia adottiva rispetto alle tematiche dell'adozione. Molte regioni e prima tra

queste il Veneto, si sono organizzate con protocolli specifici per formare la coppia ancora prima che arrivi al Tribunale dei minorenni. I primi risultati non si sono fatti attendere e circa il 20% delle coppie che frequenta questi percorsi decide di non iniziare l'iter adottivo perché capisce che è cosa diversa da come la pensava. Questo a lungo termine significa prevenire i fallimenti adottivi.

Altra semplificazione introdotta dal disegno di legge: passa da un anno a quattro mesi il periodo massimo in cui la coppia deve affidare l'incarico all'ente che avvierà le procedure nel paese di origine del bambino.

Secondo il ministro Prestigiaco, “si tratta di un sistema che garantisce un controllo pubblico sull'intera procedura, dalla fase iniziale della verifica della idoneità degli aspiranti genitori adottivi - svolta dai tribunali per i mi-

norenni - a quella, egualmente delicata, della ricerca all'estero dei bambini adottabili e dello svolgimento in loco delle necessarie pratiche - svolta con l'intermediazione obbligatoria di enti autorizzati”. Il timore degli enti autorizzati, invece, è che questa legge non porti ad una diminuzione dei tempi in quanto il vero problema del tempo è proprio il paese estero dove questa legge per ammissione dello stesso ministro non può intervenire. Rischia quindi di diventare un'altra illusione per le coppie che saranno caricate di aspettative che poi non potranno essere soddisfatte. Questo perché le adozioni soprattutto nei paesi dell'est, che sono stati i maggiori protagonisti del fenomeno adozioni in questi anni, stanno rivedendo il modo di prendersi carico dei bambini in difficoltà e dove eventi e decisioni politiche sfuggono al controllo delle autorità italiane.

CINEMA

La piccola Lola

Regia: Bertrand Tavernier - **Prod.:** Little Bear/Les Films Alain Sarde - **Dir.:** Luky Red - **Durata:** 125 min.

La Storia: Pierre e Géraldine, una giovane coppia francese, vuole adottare una bambina cambogiana, ma la burocrazia del paese d'origine della piccola è infestato dalla corruzione e dalle ingiustizie sociali. Per riuscire nello scopo i due giovani affronteranno un viaggio che cambierà per sempre le loro vite.

La critica: Chiunque abbia adottato in un paese straniero, dalla Russia all'Asia, può ritrovare nel film i propri tormenti e il proprio malessere. La piccola Lola procede su due piani, contemporaneamente al forte desiderio della coppia racconta pure le nevrosi che nutrono quel desiderio. Il film semplice è quasi un diario, avventuroso e depresso, ma molto esatto ed interessante. Parlare di adozioni non è certo un compito facile, e Tavernier costruisce una vicenda all'interno della quale il percorso personale della giovane coppia intenzionata ad adottare ha il compito di mostrare le insoddisfazioni e le ingiustizie che un'attesa può creare. La storia così ben congegnata è stata favorita anche dalla farraginosità delle leggi sull'adozione internazionale, e la lunghezza del film è perfettamente funzionale al potenziamento del meccanismo di attesa/frustrazione intorno al quale è costruito. □



Nuova sede a Lodi



La sede di via Cavour 45 a Lodi appena sistemata dai volontari.

IL LABORATORIO DI FIRENZE

Quando dirglielo?

Un album con i pensieri e i desideri di una coppia e la storia del bambino. E' un percorso che permette di parlare dell'adozione senza paure

di Nicoletta Calenzo

L'idea di creare una sorta di laboratorio finalizzato alla creazione di un album che racconti pensieri e desideri della coppia e la storia del bambino nasce dall'incontro con le persone che ho conosciuto all'interno dell'ente.

La mia esperienza con le coppie mi ha portata a riflettere su tanti aspetti ai quali non avrei potuto accedere senza la loro disponibilità a raccontarsi e a farmi partecipe delle loro, talvolta, difficili emozioni.

Una tra queste il contatto con quei vissuti di "paura di ferire" o "paura di far soffrire ancora" il bambino che viene da una storia già difficile di per sé.

Mettersi nei panni dell'altro è talvolta faticoso e complicato ma se uniamo le forze, forse, possiamo riuscire a "trovare le parole per dirlo".

Spesso mi sono trovata ad ascoltare domande del tipo: "Quando possiamo dirglielo?", "Quanti anni dobbiamo aspettare?", "Quali sono le parole che dobbiamo usare?", "Esiste un

momento specifico per non farlo soffrire troppo?", "Dobbiamo aspettare che ce lo chieda?", etc.

A questi interrogativi ho potuto dare solo risposte parziali, perché non sempre ce ne sono, non sempre ne ho e, forse, perché non ce ne sono di standardizzate.

L'operatore non detiene la conoscenza assoluta, è semplicemente una persona, aperta all'incontro, che mette a disposizione di chi lo richieda la propria esperienza umana e professionale.

Il "laboratorio" è dunque una fra le possibili risposte che l'ente offre a tutte queste domande: uno spazio per trovarle insieme.

Materiali e metodologia di lavoro. Ogni coppia porterà con sé un quadernone (la scelta del tipo di quaderno è libera) che diventerà "Il mio primo album". Il laboratorio servirà per riempirlo di parole e immagini. Saranno messi a disposizione dei partecipanti materiali di diversa natura: pennarelli, matite, carta, riviste, colla, forbici e altri materiali di riciclo con i quali ognuno potrà esprimere la propria creatività. □

■ Molti visitatori allo stand di Sos Bambino nella mostra del volontariato di Padova

Lo stand di Sos Bambino a Civitas 2005, con i bambini che hanno partecipato al concorso di disegno



CIVITAS 2005

A chi tocca la responsabilità?

A Padova dal 6 al 8 maggio si è svolta la decima edizione di "Civitas", la mostra del volontariato e della solidarietà, dove era presente anche Sos Bambino con il proprio stand. Quest'anno la manifestazione era intitolata: "Società responsabile: a chi tocca? Antiche responsabilità e nuove relazioni".

Durante le tre giornate della manifestazione la nostra associazione ha presentato l'attività principale e costitutiva dell'ente e cioè le adozioni internazionali, e tutta l'opera di cooperazione in favore dell'infanzia di cui Sos Bambino si fa promotore da sempre. L'allestimento dello stand, la preparazione del materiale informativo, i gadget, e l'attività delle manifestazioni è stata resa possibile dall'impegno di soci e volontari che hanno dato, a seconda delle possibilità, il personale impegno per la buona riuscita dell'evento fieristico. Infatti il risultato è stato sicuramente positivo sia per la presenza di numerosissimi visitatori che per l'ottima riuscita del concorso di disegno che si è svolto nella giornata di domenica e che ha visto la presenza di una settantina di bambini, che hanno disegnato e si sono divertiti con noi.



In questa edizione, tra i progetti di Sos, abbiamo presentato e raccolto le offerte per un progetto di adozioni a distanza in favore dei "Ninos de Palanquito, Mexico".

In generale l'avvenimento Civitas 2005 è stato all'altezza degli obiettivi, sia per gli attori coinvolti che per il pubblico estremamente interessato al mondo della solidarietà e del volontariato civile, e Sos Bambino ha fatto la sua parte. □



L'INCONTRO DI SETTEMBRE

SOS Bambino, festa di solidarietà

Non solo giochi e pranzo in compagnia, ma anche una raccolta di fondi per i Ninos de Polanquito

Le premesse meteorologiche non erano molto favorevoli, e invece domenica 25 settembre in una bella giornata di sole ci siamo ritrovati in tantissimi, come ogni anno, per la Festa di Sos Bambino. Con l'esperienza maturata nelle precedenti edizioni, i volontari dell'associazione hanno provveduto allo svolgimento delle varie attività previste, a cominciare dalla ristorazione che si è svolta con una ottima tempistica e, a giudicare dai commenti, sicuramente appetitosa.

Per i bambini c'è stato l'intrattenimento del mago-giocoliere, la distribuzione della merenda e degli album di figurine; si è svolta anche la "festa del messaggio" con il lancio in cielo della mongolfiera di palloncini.

Alla giornata hanno partecipato anche alcuni referenti ed autorità straniere che assieme al saluto del presidente, hanno portato un breve messaggio personale e dei loro paesi.

Come al solito c'era l'immane "angolo progetti" con il quale l'associazione ogni anno si propone di sostenere l'azione di aiuto all'infanzia: quest'anno è stato scelto il progetto "I ninos de Polanquito Mexico". Inoltre nello stesso spazio sono state presentate le varie attività di cooperazione dell'ente e per questo c'erano in offerta tanti gadget e la lotteria finale che ha dispensato tantissimi premi fino al premio più importante, un televisore LCD.



E' stato organizzato anche il gioco "indovina il peso della soppressa" che un fortunato intenditore si è portata a casa, e l'asta della maglietta del campione del Milan Andriy Shevchenko, che l'aveva personalmente donata e firmata per Sos Bambino durante un convegno cui era stato invitato.

In definitiva credo di poter dire che ci siamo divertiti, perché con i nostri bambini abbiamo trascorso una bellissima giornata, e anche perché abbiamo raccolto una discreta cifra che aiuterà altri bambini, quelli di Polanquito, che non erano presenti di persona, ma che speravano comunque nella nostra partecipazione: per loro abbiamo raccolto 2.466 euro, di cui 565 da proventi della ristorazione, 736 da offerte e dal-

l'asta e 1.165 con la lotteria.

Un ringraziamento doveroso a chi ha aiutato in prima persona, cioè i volontari, e a chi ha messo a disposizione il materiale per la raccolta fondi a sostegno del progetto "I ninos de Polanquito Mexico" e cioè: Centrale del latte di Vicenza, Consorzio Parmigiano reggiano di Modena, Circolo Ricreativo Educativo Ospedaliero di Portogruaro (Venezia), Fonia Tecnologie per comunicare di Vicenza, la Gioielleria Manzardo di Villaverla (Vicenza), Panini Spa di Modena, Raimondi azienda vinicola di Valpolicella (Verona) e Sarma Promotional di Caldogeno (Vicenza). □



In bocca al lupo, Sri Lanka!

Una esperienza che cambia la vita, nei territori di guerra e in quelli devastati dallo tsunami

Cerchi, cerchi e non trovi, così inizia la mia storia. Hai tutto: una bella famiglia, dei bei amici, un bel ex-ragazzo, una bella laurea, una bella casa, un bel portafoglio e tutte le altre belle cose, ma hai anche una gran bella confusione: una confusione esistenziale!

E' da due anni esatti che sono alla ricerca di qualcosa, ma non riesco a capire dove sia; l'Australia, la Grecia, la Svizzera mi hanno in parte aiutato ad essere quello che sono, ma poi è arrivata l'occasione dello Sri Lanka.

Mio cugino Giovanni mi invita ad andarlo a trovare, mi licenzio, compro il biglietto e via, il 29 aprile si parte, destinazione Batticaloa, ma perché?

Le tre settimane si trasformano in tre mesi, volano e portano luce in quel buio in cui stavo annaspando. Certo durante i primi giorni mi sono chiesta: "Cosa ci faccio qui?", ma poi tutto si è fatto così chiaro e spontaneo e sono convinta del fatto che la sparatoria al mercato, in cui sono stata coinvolta, sia stata "il mio rito di iniziazione", sono dunque entrata a far parte di questo mondo, la cruda realtà!

Inizialmente ho collaborato con una ong (organizzazione non governativa) locale, E스코, che si occupa dei bambini, delle donne e delle vedove della guerra. Subito si è creato un particolare feeling tra la bizzarra straniera e lo staff locale; mi hanno insegnato soprattutto il vero valore dell'amore, dell'amicizia, del rispetto e della cortesia.

Dopo diverse peripezie, ho iniziato a collaborare con Save the children, famosa ong; anche qui ho trovato tanta disponibilità e simpatia, ma con loro ho avuto soprattutto la possibilità di girare e di conoscere la triste realtà in cui vive la gente colpita dallo tsunami e non.

Fa un certo effetto girare per le strade di Batticaloa, con tutti quei check-point e tutti quei soldati stremati dal caldo e dalla paura di non vedere il domani, sempre con il fucile in mano; e fa anche uno strano effetto passare da quello "strano" check-point in cui quegli "stra-



ni" militari sono vestiti in jeans e in t-shirt con il fucile... io ingenuamente chiedo: "Ma perché?". Siamo in territorio "Tiger"! Qui iniziano immense distese di giungla, di prati, di laghi, di micro-villaggi e di povertà; vedo un immenso cimitero dedicato agli "eroi Tiger", in parte mi commuove e in parte mi suscita terrore: c'è ancora un grande pezzo di terreno vergine, quindi posso immaginare i loro pensieri e le loro intenzioni... mi viene la pelle d'oca!!

Nelle vicinanze troviamo un bambino a cui chiediamo informazioni, gli diamo un passaggio, sta tornando al suo villaggio con dei sacchi sotto un sole cocente, è un po' timoroso fa fatica a sorridermi e a guardarmi. Facciamo circa 4-5 km prima di giungere a destinazione, ma domani chi ti darà un passaggio?

Arriviamo e rompiamo la routine, ci indicano dove si trova il capovillaggio, si crea uno strano fermento sono tutti incuriositi: bambini, donne, anziani e uomini. Sotto un albero, seduti sui "mattress", donne da una parte, uomini da un'altra e i bambini che mi fissano e ridono, si inizia a parlare. Quasi tutti vivono in "case" costruite da un'altra ong, sopravvivono con la pesca, i bambini vanno a scuola, c'è solo la "primary school". Ci presentano l'insegnante, giovanissima che raramente vede lo stipendio. Se poi gli alunni decidono di proseguire gli studi, sono costretti a munirsi di un mezzo di trasporto per raggiungere il villaggio più

"vicino"; ovviamente la soluzione migliore è l'assenteismo.

I visi diventano cupi e seri, stanno parlando di qualcosa e mi si congela il cuore quando il traduttore (il mio amico Suresh) mi dice: "Hanno paura, ieri nel villaggio vicino hanno rapito alcuni ragazzini".

Ma che fine faranno questi innocenti ragazzini? Riusciranno a sopravvivere o a scappare dal duro addestramento nella giungla? Quanti militari dovranno uccidere? Con quanti colpi moriranno?

E' ora di andare. Non hanno niente da offrirci, quindi rimediano le bacche dei fiori di loto acerbi... apprezzati e molto gustosi! Ci salutiamo, spero che verranno aiutati. Ciao ragazzino dei sacchi! Ripassiamo quello "strano" check-point, mi sorridono, siamo nuovamente nei territori sotto il Governo, incontriamo il primo "vero" check-point, anche qui i militari mi sorridono, ma chi sono i cattivi?

Ora sono a casa, il buio è sparito, vedo solo luce, ora l'unico ostacolo è trovare qualche ong che mi dia lavoro! In questo momento mi trovo nel mio curato giardino e non vedo nastri gialli che indicano presenza di mine, non vedo militari in giro, ma solo operai, non vedo fucili, ma solo macchine, non vedo bambini con sacchi sulle spalle, ma solo bambini sorridenti in bicicletta!

In "bocca al lupo", Sri Lanka!

Carolina Orsi

Ciao, Monica

Le emozioni che abbiamo vissuto e condiviso insieme restano indelebili, sempre presenti nelle nostre famiglie.

Con Monica abbiamo percorso un tratto di strada assieme, una piccola parte in cui sono rinchiusi in uno scrigno preziosi sentimenti ed emozioni forti, fatti di speranze, preoccupazioni e gioie.

Continuamente tornano alla mente i momenti più intensi e travagliati, ma anche i più belli, quelli vissuti per i nostri figli, che ancora portiamo dentro e che chi lo ha vissuto sulla propria pelle come è successo a noi sa capire bene.

Questi sono i sentimenti più forti che ci hanno fatto incontrare e diventare amiche. Abbiamo condiviso anche questa malattia che speravamo ardentemente di poter sconfiggere, grazie anche alla Tua forza, incredibile.... che dava fiducia anche a noi.

E torna ancora alla mente l'entusiasmo nel nostro "Gruppo Eventi" "(gruppo volontari Sos Bambino), cinque mamme che prima di tutto sono amiche, è anche per questo che abbiamo sempre lavorato bene e allegramente insieme, anche quando c'erano intoppi o problemi da risolvere.

Quante corse, a volte "salti mortali", ma anche quanto entusiasmo! Quante volte abbiamo coinvolto i nostri mariti e anche i figli... Non si riesce a trovare le parole per tutto ciò.

Cosa dire a Giovanni, Dmitri e Svetlana, che hanno perso così prematuramente una moglie ed una mamma dovendo attraversare mesi e mesi di sofferenze...

Cerchiamo aiuto e conforto nel ricordo della Tua dinamicità, nell'ottimismo e soprattutto nell'attaccamento alla sua famiglia, così voluta ed amata.

Ciao Monica carissima, ora fai tu da supervisore, grazie.

Maria Assunta - Nicoletta - Stefania - Virginia

Il muro dei capperi

Sapevo di essere attesa, ma non conoscevo nulla della persona che di lì a poco avrei incontrato. Una strada in salita, in mezzo al verde prorompente dalla primavera tra i Colli Euganei, una casetta gialla. Suono il campanello di un'altra cancellata e l'abbaiare del cane è il richiamo più sicuro per la padrona di casa che apre e attende malferma sulle gambe. "Ho lavorato tanto nella mia vita. Mio marito faceva il "priarolo" qui sul Monte Ricco e io ho allevato quattro figli. Il più vecchio, dopo le scuole elementari, voleva continuare a studiare, non voleva saperne di spaccare pietre in una delle tante cave. Non avevamo i mezzi ma, grazie all'interessamento del parroco, venne accolto in un collegio di Bassano e poi a Torino si diplomò maestro; a diciannove anni tornò a casa. Era estate, eravamo finalmente orgogliosi e felici, ma un pomeriggio volle immergersi nelle acque fresche del laghetto qui sotto, scavato dalle ruspe e alimentato dalle falde del Colle. Non tornò più. Annegò e si portò via metà del mio cuore. Anche mio marito morì giovane e restai da sola a crescere gli altri figli. Ho faticato tanto, avevamo poco o niente, ma a loro ho insegnato l'educazione e il rispetto per le persone. Adesso hanno tutti la loro famiglia, un lavoro dignitoso e vivo questi miei anni di vecchiaia circondata dalle loro premure e dall'affetto dei nipotini".

Fino a quel momento ero rimasta in silenzio ad ascoltare e per sdrammatizzare rivolsi l'attenzione al muro imponente e petroso che dietro la casa si oppone al

dirgradare del Colle: era interamente ricoperto d'esuberanti piante di capperi.

"Appena tirato su il muro in viva pietra sono andata apposta dal custode di Villa Duodo a farmi dare il primo seme, l'ho ben bene impastato tra le dita con terra e acqua e infilato in una larga fessura: spuntata la prima pianticella, la natura a poco a poco ha fatto il resto..."

Quasi volesse congedarmi, l'anziana padrona di casa mi porse un sacchetto ricolmo di dolcissimi piselli: era stato il motivo del mio incontro, un incontro davvero fortunato...

Che cosa spinge una persona a raccontare?

Innanzitutto un interlocutore disposto ad ascoltare ed un argomento che le ha suscitato curiosità, stupore, dolore, passione. La vita di una persona per me anonima fino a quell'istante mi è passata davanti come in un lampo e, mentre ascoltavo, capivo che il tempo aveva lenito dolori laceranti e che l'averli superati contribuiva alla serenità delle parole.

Una vita semplice, dignitosa. Spesa con generosità, condita da valori di grande spessore indirizzati al bene del prossimo, vicino e lontano. Una vita d'esempio per i nostri giovani, spesso rinchiusi egoisticamente su se stessi...

E' un invito, il mio, a raccontare e a raccontarsi. Coraggio, Sos Bambino attende altri "narratori" che sappiano riempire una pagina con frammenti di vita quotidiana, là dove la vita reale s'inverna e ci spinge verso il futuro...

Adriana Bolzicco



L'associazione

IL DIRETTIVO

Presidente **Loreta Egles Bozzo**
Vicepresidente **Claudia Crimi**
Segretario **Giampaolo Bolzicco**
Tesoriere **Enzo Sogne**
Consigliere **Andrea Bianco**
Consigliere **Sabrina Mantoan**

IL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente **Paolo Fumo**
Componente **Paola Visentin**
Componente **Cleto Ferraro**

sedi e orari

✓ Via Monteverdi n° 2/a,
36100 Vicenza
Tel. 0444 570309
Fax 0444 282584
dal lunedì al venerdì
8.30 - 18.30

✓ Via Thaon di Ravel n° 44,
36100 Vicenza
(presso la Sede della Circoscrizione n° 6)
solo su appuntamento

✓ Via Cavour n° 45,
26900 Lodi
Tel. 0371 429262
lunedì, mercoledì e venerdì 9.30-13.00

✓ Via Caponsacchi, 4

50126 Firenze
Tel. 055 6802546
Fax 055 687544
lunedì, martedì e giovedì 9.30-14.00

✓ c/o Casa Parrocchiale
Piazza Maggiore
31035 S. Giustina Bellunese (BL)
Tel. 0437 915196
lunedì, mercoledì e venerdì 14.00-17.00

✓ SITO INTERNET:
<http://www.sosbambino.org>
E-mail Vicenza: info@sosbambino.org
E-mail Lodi: sosbambino@virgilio.it
E-mail Firenze: s.vessella@virgilio.it

CON AUSTRIAN ADOZIONI E MISSIONI PIU' VICINE

L'iter per le adozioni così come l'organizzazione di una missione deve tener conto di alcuni aspetti pratici e logistici, come le spese per il viaggio, obbligatorie poiché è necessario spostarsi da un paese all'altro, spesso coprendo distanze lunghissime.

Per chi deve affrontare spese di volo per raggiungere il bambino che ha adottato, per il volo del bambino stesso e per chi ha scelto di aderire a una missione, la compagnia aerea Austrian ha messo a punto delle tariffe dedicate con partenze dai maggiori aeroporti italiani verso numerose città in Europa Centrale e dell'Est e in Asia.

Per i genitori che vogliono raggiungere il proprio bambino, Austrian ha elaborato proposte di viaggio di andata e ritorno, che prevedono la permanenza minima di un sabato notte, la durata massima di un mese e la possibilità di un cambio gratuito di prenotazione sulla stessa rotta. Inoltre, per il viaggio del bambino, Austrian propone una tariffa di sola andata agevolata e conciliabile con la prenotazione dei genitori, facilitando il rientro di tutta la famiglia.

Per chi ha scelto di aderire a una missione, Austrian riserva una tariffa dedicata alle organizzazioni umanitarie di beneficenza o religiose, che non prevede un minimo di permanenza, consente il ritorno entro un anno e la possibilità di un cambio gratuito di prenotazione sulla stessa rotta.

Chi è interessato alle proposte può fare riferimento alla propria agenzia di viaggio di fiducia, oppure può contattare direttamente l'ufficio prenotazioni di Austrian Airlines (Centro-Nord: tel. 02 80663095; Centro-Sud: tel. 06 65684018) specificando la motivazione della richiesta.



Per ulteriori informazioni

Cinzia Fabbris/marketing.italia@aua.com
Austrian Airlines Italia
Country Manager Italy & Malta
Tel: 02.80.660.350, Fax: 02.80.660.228

Patrick Trancu/Manuela Giordano
patrick@tta.it; manuela.giordano@tta.it
TT&A - Theodore Trancu & Associates
Tel: 02.58.45.70.1, Fax: 02.58.45.70.70

CREDERE NEL FUTURO

È UNA QUESTIONE DI TRASPARENZA



233 Filiali
*in 16 regioni
e 65 province*



UNIPOL
BANCA

www.unipolbanca.it